rassegna internazionale

La missione Krone

Il dr. Heinrich Krone, ministro senza portafogli del governo Erhard e principale esponente dell'ala adenaueriana del partito democristiano di Bonn, è a Roma da qualche giorno ufficialmente in «visita di cortesia» ma in realtà, come è stato a suo tempo annunciato nella capitale della Germania occidentale, per verificare le intenzioni del governo italiano sulla forza multilaterale. Ieri il dr. Krone è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Moro. Nella sua agenda figurano inoltre incontri con Scelba, Andreotti e Taviani. Negli ambienti ufficiali italiani si insiste sul carattere di «cortesia» del viaggio e si sottolinea il fatto che il dr. Krone si incontra soltanto con dirigenti democristiani, il che dovrebbe confermare il carattere «privato», o meglio di partito, dei contatti. Pur accogliendo senza difficoltà questa versione, riteniamo tuttavia di poter affermare che lo scopo della missione Krone è precisamente quello di esercitare una adeguata pressione sul governo italiano affinchè venga adottata una decisione definitiva e positiva sulla forza multilaterale. Di più. L'orientamento politico dei dirigenti democristiani italiani che il dr. Krone sta incontrando, conferma che egli conta, in sostanza, di chiamare a raccolta le forze dominanti del partito democristiano a sostegno di una rapida realizzazione del progetto tedesco-americano.

Si tratta di un appoggio di cui Bonn ha urgente bisogno dopo la vittoria elettorale dei laburisti in Gran Bretagna e le clamorose affermazioni dei socialdemocratici della Germania occidentale nelle recenti elezioni municipali. La forza multilaterale è diventata in effetti l'ultima carta in mano ai democristiani tedeschi. Se i progetti relativi dovessero rimanere sulla carta, nulla potrebbe salvarli da una disfatta alle elezioni politiche dell'anno prossimo, tanto più che il peggioramento dei rapporti tra Bonn e Parigi priva il governo Erhard, e quindi la democrazia cristiana tedesca, di una carta di ricambio sul piano europeo e inter-occidentale.

Gli argomenti che Krone sta adoperando nel corso dei suoi colloqui italiani sono tutt'altro che enigmatici. Il ministro di Bonn e autorevole esponente della democrazia cristiana tedesca dirà in sostanza che l'unico mezzo per arginare le tendenze centrifughe in seno alla alleanza è quello di realizzare al più presto possibile la forza multilaterale. Aggiungerà, inoltre, che se l'Italia vuole assicurarsi un ruolo di direzione in seno alla alleanza e non essere relegata in secondo piano dovrà portare un suo contributo alla rapida esecuzione del progetto americano-tedesco.

Su tutti e due gli argomenti, il dr. Krone troverà ascoltatori sensibili tra i personaggi che egli sta incontrando. E' ben noto infatti il favore con il quale uomini come Andreotti, Taviani e Scelba guardano alla forza multilaterale, così come è ben nota la loro sensibilità ad ogni appello al soccorso lanciato dai democristiani tedeschi. Da quella parte, quindi, il dr. Krone non ha nulla da temere. Il governo italiano, però, non è composto di soli democristiani. Giorni fa l'*Avanti!* giurava che i socialisti non aspettavano altro che la vittoria dei laburisti per mandare avanti un progetto di alternativa alla forza multilaterale. Ebbene, dov'è questo progetto? E comunque, cosa contano di fare i socialisti al governo per controbilanciare con efficacia la missione Krone? I tempi stringono, visto che s'è parlato, nelle scorse settimane, della possibilità che la forza multilaterale venga approvata definitivamente a conclusione del prossimo consiglio dei ministri degli Esteri della Nato.

a. j.

Tutti i poteri ad Abboud

Sciolta nel Sudan la giunta militare

Tensione a Khartum — Selassié rinvia la visita nella capitale sudanese

KHARTUM, 26.

La situazione nel Sudan si è ulteriormente aggravata nelle ultime ore. La giunta militare suprema (cioè l'organismo di governo costituito da Abboud con il colpo di Stato di sei anni fa) è stata sciolta dal maresciallo Abboud, il quale ha avocato a sè ogni potere politico, giuridico e militare. La decisione del presidente sudanese è stata presa al termine di un'altra giornata di tensione drammatica fra il governo e le forze di opposizione, che hanno organizzato negli ultimi giorni violente dimostrazioni non soltanto nelle scuole, ma anche in alcuni quartieri della capitale.

E' difficile raccapezzarsi nella ridda di indicazioni e di voci circa i propositi e gli orientamenti delle forze che hanno partecipato alle dimostrazioni.

Un fatto solo è certo: che esse hanno confermato la crescente opposizione dei sudanesi al regime della giunta militare capeggiata da Abboud. Evidentemente il maresciallo-presidente, con lo scioglimento della giunta, cerca ora di ridurre il malcontento e staccare la propria persona dalle responsabilità del consiglio militare.

I disordini sfociati nell'attuale crisi cominciarono giovedì della scorsa settimana con una manifestazione studentesca in appoggio alle popolazioni non arabe del sud, oggetto di discriminazione politica. (Secondo alcune fonti la dimostrazione avrebbe avuto invece ben altro obbiettivo, cioè quello di protestare per la scarsa energia manifestata dal governo verso la «sedizione» delle tribù pagane e cristiane delle zone meridionali).

Un fatto sicuro, in ogni caso, è che le dimostrazioni, nonostante la durezza dell'intervento poliziesco in seguito al quale si debbono deplorare — secondo varie informazioni — «almeno dieci morti», si estesero venerdì, sabato e domenica, fino alla proclamazione del coprifuoco, alla chiusura di tutte le scuole, e — oggi — allo scioglimento del consiglio militare supremo.

Nessuna dichiarazione o indicazione è venuta nella serata a chiarire quale effetto abbia avuto lo scioglimento della giunta; è ancora presto cioè per dire se le opposizioni che hanno animato le manifestazioni si considerino almeno parzialmente soddisfatte dalla decisione di Abboud.

La situazione, come dicevamo, è tesissima. Una conferma clamorosa ne è stata data ad Addis Abeba, dove in serata è stato annunciato che l'Imperatore Selassié, il quale sarebbe dovuto partire per Khartum per svolgere opera di mediazione fra gli arabi al potere e i non arabi (cristiani, cattolici e pagani) del Sud, ha giudicato opportuno rinviare il viaggio nella capitale del Sudan.

Dopo la riconsacrazione

Polemiche per gli attacchi aerei su Montecassino

CHARLESTON (Carolina del sud), 26

«Non ero d'accordo sulla necessità di bombardare Montecassino e le inchieste fatte dopo la guerra mi hanno poi dato ragione», così si è espresso il generale Clark, ex comandante della quinta armata americana, attualmente presidente del collegio militare della Carolina. Egli ha inteso così far eco alle parole di Paolo VI, che, sabato scorso, durante la cerimonia per la riconsacrazione della celebre abbazia, aveva dichiarato essere stato il bombardamento del monastero benedettino «un grave oltraggio» e «una delle azioni più cieche» della guerra.

Dello stesso argomento — ma per esprimere parere nettamente diverso — si occupa stamane il *Daily Express*. Il giornale inglese, dedicando una nota al problema sollevato dal pontefice, sostiene che la distruzione di Montecassino da parte dell'aviazione alleata «fu una decisione tragica; ma chi potrà mai affermare che fu una decisione sbagliata? Gli uomini che comandarono quella operazione erano stati giovani ufficiali nella prima guerra mondiale: essi ricordavano le terribili perdite sofferte dalla fanteria allora ed erano decisi ad evitare una ripetizione del massacro. Così ricorsero quanto più possibile all'aviazione. Per essi la salvezza della vita — prosegue il giornale inglese — era molto più importante che la conservazione di un edificio. I loro motivi furono nobili e il loro giudizio fu giusto».

Nel bombardamento del 15 febbraio 1944 a Montecassino rimasero uccise mille persone.

Il governo Wilson alle prese con le difficoltà economiche

Londra: provvedimenti per superare la crisi

Sono entrati in vigore stanotte a mezzanotte Una tassa del 15 per cento sulle importazioni (esclusi alimentari, tabacchi e materie prime) Prossima revisione delle improduttive «spese di prestigio»

LONDRA — Un angolo della Borsa dopo l'annuncio dei provvedimenti economici decisi dal governo.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Completata la revisione economico-finanziaria nel tempo record di dieci giorni, il governo laburista ha oggi presentato i provvedimenti immediati per risolvere la crisi ed ha anticipato il piano a lunga scadenza per risanare il sistema. Le misure adottate entrano in vigore alla mezzanotte di oggi. Fondamentalmente si riducono all'introduzione di una tariffa del 15 per cento su tutte le importazioni (ad eccezione di alimentari, materie prime e tabacco) e alla concessione di facilitazioni fiscali agli esportatori inglesi: lo scopo è quello di riequilibrare la bilancia dei pagamenti.

L'annuncio, dato dal ministro per gli affari economici George Brown, e dal cancelliere dello Scacchiere (finanze) James Callughan, ha rispettato le previsioni. I laburisti hanno volutamente ignorato i tradizionali strumenti finanziari che i conservatori erano soliti adottare nei periodi di crisi, e cioè l'aumento del tasso di sconto bancario, il rialzo delle tasse d'acquisto sui generi di consumo e tutti gli altri provvedimenti convenzionali intesi a limitare la domanda sul mercato interno.

Nelle sue ultime conseguenze, la crisi ha messo capo ad un crescente squilibrio fra importazioni ed esportazioni, ha favorito una continua tendenza all'aumento della spirale inflazionistica, e ha provocato i vasti debiti con le banche centrali, a cui i conservatori hanno dovuto ricorrere per mascherare la gravità della situazione. I laburisti hanno cercato oggi di porre riparo alle difficoltà contingenti (la bilancia dei pagamenti britannica avrà, nel 1964, un disavanzo di 700-800 milioni di sterline) con provvedimenti di carattere protezionistico, che sono giustificati solo dalla aspettativa che, ad essi, faccia seguito la ormai inevitabile riorganizzazione pianificata della produzione nazionale.

Gli autori del documento governativo pubblicato oggi mostrano di aver tenuto conto di tali successivi sviluppi. Vi è frattanto da rilevare che il rifiuto laburista di adottare misure finanziarie restrittive ha provocato una immediata ondata di fiducia in Borsa, dove prezzi e livello di contrattazioni sono in aumento.

In aggiunta alle misure dirette oggi annunciate, il governo Wilson si propone una sollecita revisione delle spese statali allo scopo di liberare forze fin qui inutilizzate e ridurre investimenti «di prestigio» ma scarsamenti produttivi.

A questo proposito verrà urgentemente riesaminato il progetto anglo-francese per la costruzione dell'aereo supersonico di linea «Concorde». Inoltre verranno istituiti un consiglio delle esportazioni per il Commonwealth e una commissione di controllo dei prezzi, mentre si cercherà di ottenere una maggiore mobilità delle forze del lavoro e si darà impulso ai piani di sviluppo delle aree depresse in Gran Bretagna. Infine, e più importante di tutto, si comincerà a sondare la possibilità di raggiungere una politica dei redditi legata alla produttività e al controllo dei profitti e delle rendite.

E' questo l'aspetto più delicato del piano laburista. Nel pomeriggio Wilson stesso (che stasera è apparso in televisione per un «discorso alla nazione», col quale ha spiegato il senso e la necessità dei provvedimenti odierni, chiedendo la collaborazione di tutti i ceti produttivi) si è incontrato con gli esponenti sindacali e coi rappresentanti dell'industria, ha sollecitato le reazioni degli uni e degli altri alla nuova politica economica, soprattutto nei suoi fini a lunga scadenza.

I dubbi che ancora circondano le intenzioni di Wilson di ottenere una politica dei redditi riguardano la difficoltà di imporre un accordo nazionale ai sindacati sulle questioni salariali e di rendere effettivo il controllo dei profitti (senza mortificare gli investimenti) coi soli strumenti fiscali attualmente a sua disposizione. I termini di questa difficoltà sono noti da tempo al primo ministro laburista: può darsi che Wilson abbia in riserva altre iniziative rinnovatrici in proposito.

Questa sera i parlamentari laburisti eletti nella recente consultazione hanno eletto all'unanimità Harold Wilson segretario generale del «Labour Party».

Leo Vestri

Irritazione a Bonn per le misure inglesi

BONN, 26.

I provvedimenti finanziari che entrano in vigore stanotte in Gran Bretagna hanno provocato negli ambienti di Bonn immediate, e irritate, reazioni. Fonti governative hanno dichiarato che sicuramente «acute proteste» si leveranno dal mondo economico tedesco-occidentale, e non hanno escluso «contromisure» da parte degli operatori economici federali. La Germania di Bonn è il maggior *partner* commerciale della Gran Bretagna e dal 1962 la bilancia degli scambi è favorevole agli inglesi.

Parigi

Aut-aut di De Gaulle anche alla NATO?

La «forza multilaterale» — scrive la «Nation» — mette in pericolo l'alleanza atlantica svuotandola di ogni sostanza

Dal nostro inviato

PARIGI, 26

De Gaulle è pronto a lanciare un nuovo ultimatum e questa volta contro l'alleanza atlantica? Nei circoli politici vicini all'Eliseo si ritiene che, dopo l'aut-aut rivolto al Mercato comune, il generale si prepareràbbe a un'altra resa dei conti nei confronti della NATO. Se la forza multilaterale venisse realizzata, malgrado il suo parere negativo e ostile, la NATO stessa verrebbe ad essere profondamente modificata, poiché in essa prenderebbero posto forze divergenti, che hanno una visione strategia opposta dell'armamento nucleare in Europa. Che senso avrebbe allora, per la Francia, continuare a farne parte?

La costituzione della forza multilaterale mette in pericolo l'alleanza atlantica. Ecco la constatazione (abbastanza clamorosa) cui giunge oggi in tutta chiarezza la *Nation*, che riflette le opinioni del governo francese in modo fedele e autorevole.

«Questo pericolo — scrive la *Nation* — non sarà provocato da questo o quell'altro atteggiamento del governo francese. Esso esiste in sé». La forza multilaterale — afferma il quotidiano gollista — *mette in pericolo l'alleanza atlantica* perché essa riduce la NATO a un raggruppamento di eserciti di tipo convenzionale, dunque sempre più sorpassati mentre le forze nucleari, che sono le sole in fin dei conti da cui dipendono le sorti dell'Europa, del mondo occidentale e della pace, saranno sottratte al suo controllo. Il controllo, infatti, non attiene più alla NATO, ma esso diventa a responsabilità unica, suprema e assoluta di una nazione e del suo governo. La NATO, insomma, sarà svuotata di ogni sostanza: e anche se questo poteva accadere senza che esistesse la forza multilaterale, «è però fuori di dubbio — scrive la *Nation* — che l'armamento nucleare multilaterale trasforma profondamente, lo si voglia o no, la struttura della NATO».

De Gaulle ritiene di avere oggi di fronte a sé due problemi da affrontare a viso aperto: l'avvenire dell'Europa e l'avvenire dell'organizzazione dell'alleanza atlantica. Se il suo ultimatum per la fissazione di un prezzo comune dei cereali non sarà accettato per il 15 dicembre l'Europa entrerà «oggettivamente in una fase di decomposizione», secondo il governo francese. Altrettanto, è facile concludere avverrà a non lontana scadenza per la NATO, se la forza multilaterale sarà costituita essa disintegrerà la NATO e la spaccherà in due. Prima di arrivare a questa conclusione, è probabile che il generale De Gaulle metta le mani avanti e denunci come superata la partecipazione francese alla NATO, cercando di tagliare le gambe al ventilato accordo bilaterale Bonn-Washington sulla forza multilaterale, che dovrebbe associare, nelle intenzioni del tedesco-occidentali, in modo duraturo, l'Europa alla strategia nucleare USA.

La Francia è posta in una situazione sempre più irta di difficoltà, tanto più che i membri europei della NATO appaiono quasi tutti favorevoli a spingere avanti l'integrazione atlantica sul piano nucleare. D'altra parte, una opposizione prolungata da parte della Francia rischierebbe alla lunga di rendere difficile il suo mantenimento nel Patto Atlantico, conclude stasera a propria volta *Le Monde* nell'editoriale dedicato all'integrazione atlantica.

Maria A. Macciocchi

Georgetown

Manifestazioni per la liberazione dei detenuti politici in Guiana

GEORGETOWN, 26

Il Partito popolare progressista della Guiana britannica chiede la libertà per tutti i membri del partito trattenuti in prigione. Essi si trovano in carcere senza processo o inchiesta per ordine del governatore britannico Lewit.

Alcuni prigionieri sono stati rilasciati ma molti altri languono ancora in prigione. Moses Bhagvan, presidente della lega giovanile progressista, rilasciato il 22 ottobre, ha accusato, nel corso di una conferenza stampa, le autorità britanniche di adoperare gli stessi metodi della Repubblica sudafricana.

Al termine della conferenza stampa, un gruppo di dirigenti del partito ha formato un picchetto dinanzi alla casa del governatore in segno di protesta contro le repressioni.

Vienna

Dichiarazione di Kreiski sull'Alto Adige

VIENNA, 26

Il ministro degli Esteri Kreiski, in risposta alla domanda postagli da un giornalista, ha confermato che potrà incontrare Saragat, sulla questione dell'Alto Adige, prima della fine dell'anno, e ha indicato quelli che a suo avviso sono ora i punti più importanti in discussione: 1) fissare nella massima misura possibile i termini di ciò che concerne l'autoamministrazione delle popolazioni interessate; 2) stabilire una procedura per il caso che nuove controversie abbiano ad aprirsi in futuro.

Su questo secondo punto Kreiski ha detto che esiste una divergenza di vedute fra Saragat e lui. «Dobbiamo vedere come trovare una soluzione» ha concluso il ministro, che ha alluso alle prossime elezioni amministrative italiane e ad altri aspetti della situazione politica italiana come portatrici di «elementi imponderabili» che potrebbero rallentare le trattative.

Nelle amministrative di domenica

Bonn: nuovi successi dei socialdemocratici

Dal 47,8 per cento al 51,7 nell'Assia; dal 29,6 al 39,8 nella Saar; dal 37,7 al 42,9 nella Renania-Palatinato

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

Le elezioni amministrative tenutesi ieri nell'Assia, nella Renania-Palatinato e nella Saar — le ultime di un certo rilievo prima di quelle politiche generali del prossimo anno — hanno confermato la tendenza manifestatasi nella consultazione del 27 settembre: i socialdemocratici hanno realizzato rilevanti guadagni, i liberali e i partiti minori secche perdite ed i democristiani, dove non sono andati indietro, hanno mantenuto le proprie posizioni a spese degli schieramenti di destra e neo-nazisti. Il Partito comunista, che nella Germania di Bonn è fuorilegge, non ha potuto partecipare alle elezioni.

Sul piano politico i risultati sono una chiara condanna della politica della coalizione governativa tra democristiani e liberali, incapace di sottrarsi alla pressione e al ricatto di una destra interna sempre più aggressiva. Commentando questi risultati la scorsa notte il presidente della SPD Willy Brandt, poteva dichiarare che per la socialdemocrazia è ormai «un obiettivo realistico divenire alle prossime elezioni del Bundestag il più forte partito della Repubblica federale tedesca».

Il risultato più vistoso i socialdemocratici l'hanno raggiunto nell'Assia dove sono diventati maggioranza assoluta: 51,7 per cento rispetto al 47,8 per cento del 1960. Importante anche il successo nella Saar dove passando dal 29,6 per cento al 39,8 per cento la SPD ha, per la prima volta, superato la Democrazia Cristiana. Nella Renania-Palatinato, infine, regione tradizionalmente cattolica (come del resto la Saar), la percentuale socialdemocratica è salita dal 37,7 per cento al 42,9 per cento.

Ecco i risultati degli altri due maggiori partiti: CDU (Democrazia Cristiana): Assia 28,9 per cento (nel 1960 27,1 per cento); Renania-Palatinato 43,7 per cento (45,3 per cento); Saar 37,1 per cento (35,9 per cento). FDP (liberali): Assia 11,1 per cento (10.5 per cento); Renania-Palatinato 10.2 per cento (12,5 per cento); Saar 9.2 per cento (13,3 per cento). Dei partiti minori non vale la pena di tenere conto. Gli elettori erano complessivamente 6 500 000. La percentuale dei votanti è stata dell'80 per cento nell'Assia e nella Renania-Palatinato e del 73 per cento nella Saar.

Particolare da sottolineare: i guadagni socialdemocratici sono stati generali sia nelle città (tradizionalmente loro roccheforti) che nelle campagne (tradizionalmente roccheforti della Democrazia Cristiana).

r. c.

DALLA PRIMA PAGINA

Krusciov

XXII congresso.

Quindi il giornale afferma: «Nell'epoca attuale la causa della pace e del progresso dipende in grande misura dal rafforzamento della compattezza di tutte le forze antimperialistiche e, in primo luogo, dall'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Il partito comunista della Unione sovietica lotta per rafforzare questa unità e per la compattezza delle file del movimento comunista sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario e degli storici documenti comuni elaborati nel '57 e nel 1960». Anche qui, come si vede, nessun cenno alle difficoltà che esistevano e continuano ad esistere all'interno del movimento comunista mondiale e del campo socialista, nessun riferimento alle polemiche, fino a qualche giorno fa violentissime e ora messe a tacere.

Le *Isvestia* affrontano poi la questione dei rapporti economici all'interno del campo socialista, affermando che in esso esistono tutte le condizioni «per la divisione socialista del lavoro, la specializzazione e la coordinazione della produzione»: su questa base, anzi, il campo socialista «è chiamato a contribuire a una cooperazione economica multilaterale fra i paesi socialisti, a contribuire al rafforzamento delle economie degli Stati fratelli, a consolidare la loro posizione sul piano internazionale».

Questo passo è di particolare interesse e potrebbe essere una conferma delle voci, da noi riferite a suo tempo, secondo le quali Krusciov avrebbe bocciato un piano economico quinquennale (1966-1970) che si sforzava di tenere conto appunto della divisione socialista del lavoro e delle caratteristiche produttive dei singoli paesi membri del Comecon.

Rimarrebbero tuttavia oscuri i motivi in base ai quali Krusciov avrebbe preso una decisione del genere. Questi motivi, ovviamente, si mescolano a numerose altre oscurità sulle quali oggi nessuno è in grado di far luce: per questo è attesa a Mosca, con enorme interesse, la pubblicazione (oramai confermata per questa settimana) del documento (vuoi rapporto, vuoi risoluzione del Comitato centrale) che potrebbe rispondere agli interrogativi che da ormai dodici giorni si pongono all'opinione pubblica mondiale.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko si è incontrato oggi con l'ambasciatore inglese, Trevelyan, per quella che è stata definita una discussione di carattere generale. Fonti dell'ambasciata inglese hanno riferito che il colloquio è stato richiesto dall'ambasciatore inglese che ha in programma di far ritorno a Londra la settimana prossima per consultazioni con gli esponenti del nuovo governo.

La TASS informa d'altra parte che il primo ministro Kossighin ha inviato un messaggio di congratulazioni al neo-eletto collega inglese Harold Wilson. Secondo quanto ha riferito l'agenzia di stampa sovietica il messaggio di Kossighin esprime la speranza che «le relazioni fra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna siano ulteriormente migliorate a beneficio dei popoli dei nostri paesi in nome di una pace duratura».

Buone notizie si hanno in questi giorni dal settore agricolo. Sebbene manchino ancora i dati ufficiali, le stime ufficiose sul raccolto indicano una produzione di cereali dell'ordine di 160 milioni di tonnellate, superiore cioè alla produzione record del '62 (148 milioni). L'anno scorso la produzione, molto bassa, si era aggirata sui 125 milioni. Tale calcolo si basa sulle consegne fatte all'ammasso statale dalle tre regioni che producono il 95 per cento dei cereali: nel Kasakhstan e nella repubblica russa le consegne sono state di 38,5 milioni, per un raccolto calcolato di circa 90 o 95 milioni. Per l'Ucraina, dove i dati sono ancora imprecisi, si calcola un raccolto di circa 40 milioni.

Liste dc

resta però un fitto traliccio di interessi e intrighi (si parla di un'intesa con i fanfaniani fondata sulla promessa di far rinunciare l'on Bovetti al seggio parlamentare in cambio della presidenza di un istituto di risparmio, così che il fanfaniano Arnaud potrebbe entrare, come primo dei non eletti, al Parlamento) nei quali tutte le correnti sono impelagate. Negli ambienti di «Forze nuove» d'altro canto esisterebbe un certo malumore per le «avventate» dichiarazioni di Donat-Cattin: i sindacalisti, si dice, non possono restare «fuori del potere» per cinque anni senza danno per tutta la corrente. Non si esclude quindi che la corrente ora cambi idea e entri infine nelle liste, magari sulla base del pagamento di qualche più alto prezzo.

Confusione, corruzione, disordine, intrighi emergono del resto in tutta Italia non appena si guarda alle liste o alla lotta per formare le liste della DC. A Palermo la lista comunale è stata presentata ieri sera: basta citare i nomi per capire di che razza di scelte «politiche» si tratti. Sono presenti il figlio del ministro Mattarella, il figlio del senatore democristiano Alessi, il nipote dell'onorevole Margherita Bontade, il cugino del dott. Sinesio. A Trapani la riconferma del gruppo dc. guidato dal sindaco uscente Calamia (messo sotto accusa da un'inchiesta regionale per i gravi abusi della Giunta in materia edilizia) ha provocato le dimissioni dalla DC di due sdegnati consiglieri (un ex-assessore e un dirigente della CISL) e di un ex-sindaco, Serraino. A Agrigento il Comitato comunale della DC ha dovuto «epurare» tutto il gruppo consiliare dc., sindaco in testa (il dott. Foti). Sindaco, vice-sindaco e assessore alle Finanze erano stati, infatti, denunciati nel giugno scorso alla Procura di Agrigento dai carabinieri per associazione a delinquere, falso continuato, truffa, peculato. A Messina il Comitato comunale dc sta tentando una analoga epurazione: la passata Giunta DC-PSDI è, infatti, invischiata fino al collo in scandali edilizi. Non verrà ripresentato il democristiano D'Angelo, arrestato questo inverno insieme a un parroco messinese per peculato, truffa, falso.

A Siracusa, infine, si sta addirittura discutendo animatamente in seno alla DC sulla presentazione o meno in lista di due ex-assessori ai Lavori pubblici denunciati per abusi nel settore dell'edilizia, truffa aggravata, falso ideologico, peculato, interesse privato in atti di ufficio.

Questo quadro, per tanti versi aggiacciante delle passate amministrazioni dc, emerge con violenza e evidenza particolari proprio in questi giorni quando la corsa alle liste e ai futuri posti in Giunta spinge gli stessi dc (messe da parte le antiche complicità) a rivelare i veri «meriti» dei loro amministratori al fine di eliminare, comunque sia, dei concorrenti.

l'editoriale

Il voto di Firenze

lazione di fronte alla campagna ricattatoria organizzata dalla proprietà fondiaria e dalla speculazione; 3) che, di conseguenza, il principio dell'esproprio generalizzato dei suoli edificabili è stato travolto dalla marea degli esoneri, che arrivano perfino ad annullare ogni disciplina di piano regolatore; 4) che si è rinunciato a qualsiasi tentativo di intaccare la rendita fondiaria, riesumando per gli espropri la legge di Napoli (del 1885!); 5) che si finge di rinviare ad un secondo tempo l'instaurazione del regime pubblicistico del suolo, mentre in realtà lo si annulla, continuando a promuovere un tipo di sviluppo urbano (e di accumulazione parassitaria) che è la negazione di qualsiasi velleità di programmazione economica.

DOPO QUINDICI anni di studio, di predicazione e di lotte per la riforma urbanistica, la conclusione non poteva essere più negativa, e doveva toccare a un ministro socialista di assumersi la paternità della mistificazione di una riforma che oggi è richiesta come urgente e inderogabile dalle disperate condizioni finanziarie degli enti locali, dai guasti irreparabili causati nei centri urbani, da assurdi squilibri territoriali, da milioni di famiglie tagliate dagli alti prezzi imposti alle abitazioni dal predominio della rendita fondiaria.

Tutto ciò spiega e illumina il voto con cui domenica il decimo Congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica ha respinto, considerandolo «negativo», il testo di legge urbanistica del ministro Mancini, riaffermando contemporaneamente i criteri essenziali e inderogabili di una effettiva riforma urbanistica: l'esproprio generalizzato, la liquidazione della rendita fondiaria urbana, l'immediata entrata in vigore del regime pubblicistico dei suoli edificabili.

Tutto ciò spiega anche l'ampia unità di forze culturali e politiche che si è costituita intorno a quel voto, formando una maggioranza che ha largamente battuto anche le posizioni della destra economica, e che indica gli obiettivi da affrontare e la strada da percorrere per risolvere, in modo coerente, le immediate difficoltà della situazione economica e il problema del rinnovamento della società nazionale.

Il voto unitario di Firenze è — in ogni caso — un duro colpo per quei democristiani e socialisti che, in questo momento, si abbandonano a sfrenati e viscerali diversivi anticomunisti, credendo così di occultare la crisi del centro-sinistra e l'esigenza imperiosa di una politica nuova e di una nuova maggioranza. Il voto unitario di Firenze rappresenta infatti una nuova testimonianza del fallimento del centro-sinistra anche nella coscienza di molti che in esso videro un possibile strumento di rinnovamento e costituisce un severo richiamo alla realtà drammatica dei problemi che travagliano la società italiana.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) - 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100, (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 800 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19